

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Film:

"Ladri di biciclette"

di Vittorio De Sica

Coll: Elena MANGANARO

Settore culturale
C.C.S. III° corso

Anno sociale 1961-62

LADRI DI BICICLETTE

13

"Ladri di biciclette" è il film che ha fatto gridare al capolavoro da parte dei critici e del pubblico; ed i motivi che giustificano tale reazione, esistono e sono validi.

Innanzitutto non possiamo negare un valore simbolico a determinati elementi che fungono da punto base alla dialettica del film.

La vicenda, che potrebbe quasi sembrare banale, acquista un valore drammatico, umano e sociale, proprio in presenza di questi valori simbolici. La bicicletta, per il protagonista, non è la solita cosa a tutti nota, non è un mezzo di trasporto - il meno comodo, ma il più economico - non è mezzo di divertimento, non è uno sport, ma solo ed unicamente il lavoro. Senza di essa, il Ricci perde il posto di attacchino ed è proprio per questa circostanza che un oggetto banale, molto borghese, assume all'importanza assoluta nella lotta per la vita.

Con questo, non vogliamo attribuire alcun valore di critica sociale da parte di De Sica. Il regista, infatti, scegliendo il soggetto di Zavattini, non voleva polemizzare sul costume, né sulla differenza di condizione economica nelle classi sociali italiane. Questo film, al contrario ha messo in risalto un senso di solidarietà di categoria.

Osserviamo infatti, il legame di bonaria comprensione tra Ricci e gli spazzini municipali; essi lo aiutano nella ricerca della bicicletta e del ladro, con lo stesso senso di difesa della persona, che troviamo negli amici e compari del ladro.

Dunque, più che contrasto tra classe elevata e benestante, e quella operaia e povera, questo film rivela un contrasto materiale, effettivo tra l'onestà e la disonestà, contrasto che si proietta nel mondo affettivo e psicologico dell'individuo.

L'uomo onesto, di fronte alla disonestà, non solo, non riesce a vincere, ma ne è doppiamente vittima; Ricci, davanti alla realtà del furto subito, si trova dalla parte di una Giustizia impotente ed inefficiente; si trova dalla parte dei ladri, è quasi malmenato ed ammonito dal gendarme. Infine, per fronteggiare, non per vincere la lotta per la vita, deve adeguarsi, incompreso nella sua psicologia dalla gente borghese. Saranno però, proprio i componenti di questa classe sociale, a salvarlo dal peggio, non per un sentimento di comprensione, di solidarietà, ma quasi per un sentimentalismo borghese che per il trionfo di un valore assoluto positivo. E' la vittoria della commozione un po' superficiale, nata dal pianto di un bambino.

E Ricci resta ancora più povero in senso trascendente. Non può contare né sulla Giustizia, né sulla comprensione umana, ma solo nel sentimentalismo popolare, fatto di cose semplici come le lacrime di un bimbo, ma non di furti, di drammi psicologici e morali, di quelle cose, insomma, che costituiscono i problemi importanti e gravi, la linfa di vita di ogni uomo.

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Dibattito del film:

"Ladri di biciclette"

Coll: Giulio SANTAGOSTINO

Settore culturale
C.C.S. III° corso

Anno sociale 1961-62

Ladri di biciclette

2° film del ciclo. Punto singolarmente importante e distinto nel neorealismo. (Alcuni affermano che sia l'opera migliore del neorealismo)

Domanda triplice ma di unica ispirazione:

1 - i contrasti possono avere od hanno di fatto una soluzione accettabile nel film

2 - su che cosa si fonda il contrasto e la sua origine

3 - in quale modo questo conflitto può risolversi di fatto e si risolve nel film.

Il problema di fondo del film è il disinteresse della società per l'individuo. Problema sociale, anche se non risolto socialmente (almeno in prima analisi) ma con contatti precisi, con realtà. La società organizzata viene rappresentata burocraticamente e l'individuo non ha possibilità d'aiuto su di essa. La società dei malviventi non è il nemico di Ricci, è solo un ostacolo: e di fatti Ricci rinuncia all'azione contro di essa. Il film tragico, tragedia psicologica.

Dalla speranza, Ricci passa alla disperazione: i moventi sono chiari ma non altrettanto gli effetti. Durante il dibattito due sono state le tesi: una, la più seguita, è quella secondo la quale il furto di Ricci è gesto di ribellione contro la società da cui è oppresso: è volontà di vita, di lavoro, di felicità.

L'altra, tesi solitaria, è quella secondo la quale il furto è tentativo di allineamento di Ricci con la società. E' ricerca d'equilibrio considerando altrettanto valida la società degli onesti e dei ladri, e ritenendo la società ufficiale incapace di dare il suo aiuto.

Ricci sente la necessità di rubare, e cerca d'adeguarsi allo stato di fatto.

La solidarietà è un fattore ricorrente nel film, ma è improduttiva.

L'unica che raggiunge un suo scopo è quella dei ladri: effetto dovuto non a un intrinseco valore, ma piuttosto ad una necessità psicologica e storica. La società è marcia, i contrasti non possono avere soluzioni, almeno di fatto: In effetti non è una società perchè non ha un fine: è un'accozzaglia di uomini che hanno un fine.

La risoluzione sarebbe un'incongruenza, perchè niente nel film ne fa sospettare la possibilità: eppure secondo alcuni, vi è speranza nella chiusa del film. Vi è un nuovo rapporto che apre la porta al futuro, vi è risoluzione sul piano personale. Questo è un equivoco in cui si è caduti durante il dibattito, pur avendo accennato a principi che, sviluppati, affermano il contrario. E' troppo facile dire che vi è speranza in virtù unicamente di quest'ultima sequenza. La speranza non è giustificata durante il film, e allora i casi sono tre:

1) gli autori non sono riusciti a fare sentire logicamente necessaria la speranza.

2) è un'aripensamento che non lega con il resto e ne è estraneo

3) non si tratta affatto di speranza, ma bensì di qualcosa d'altro.

Perchè si verifichi la speranza è necessario un elemento nuovo, sia esso storico o psicologico. Qui si vuole trovare l'elemento nuovo nella solidarietà tra padre e figlio. Ma questo non è elemento nuovo perchè

prima del furto la solidarietà tra padre e figlio esisteva, si erano staccati durante la ricerca e si sono ritrovati dopo il perdono del derubato. Non è una situazione nuova, è il ripresentarsi dell'antica, sia pure ravvivata da condizioni psicologiche più acute. Da una situazione antica non può nascere speranza nuova: al massimo si rivivificherà l'antica. La nuova speranza è la stessa che muoveva Ricci all'inizio del film. Quindi nessuna soluzione del problema, almeno personale: al massimo soluzione del dramma particolare. E' stata mossa una critica al film: la commozione è dovuta non al sentimento, ma al lirismo di De Sica.

Si è trovato il limite del film nella non risoluzione sul piano sociale del problema proposto. Occorre vedere se ciò è vero e se è un limite o, per caso non ne sia un pregio. Per vedere ciò è sufficiente sviluppare le notazioni quasi marginali, le impressioni dette durante il dibattito, cui non è stato dato eccessivo peso durante il dibattito stesso.

Il mondo è presentato disorganizzato, è un caos. La società non è capace di difendere i suoi componenti dai soprusi. La felicità di un uomo è affidata ad una bicicletta. Se la società è disorganizzata non può l'uomo sperare di vivere in ordine in essa. Ricci pecca perchè vuole la felicità, la sicurezza in un mondo di miseria: pecca perchè crede di averla trovata. A questo peccato deve corrispondere un'espiazione e questa è il crollo di tutto il bel mondo di Ricci. E' un procedimento da tragedia ed è una tragedia. Crolla la fiducia, prima nell'autorità, poi nell'amicizia, poi in se stesso. Cede infine ai suoi principi saldi di uomo onesto e positivo: va dalla santona ed infine tenta il furto. Quest'ultimo atto è psicologicamente una rinuncia alla propria dignità e al proprio ideale. E' un allineamento con la realtà effettuale, ma è soprattutto l'espressione finale della colpa, la feccia del calice. Almeno così crede Ricci, ma non è tutto. Quando lo prendono è rassegnato al linciaggio: è convinto di aver finito la sua ricerca, è calmo, rassegnato e pronto a sopportare la conseguenza delle sue azioni. Per quanto "ladro" è ancora uomo. Ma non è finita: perde la propria dignità d'uomo con il perdono. Involontariamente il derubato colpisce, e più duramente di tutti gli altri: gli impedisce di liberarsi della sua condanna, lo annienta, non è più responsabile delle proprie azioni. Ricci non piange mai se non in fondo, e non è la tensione psicologica spezzata che lo fa piangere, è la sconfitta su tutto il fronte. Sconfitto in un mondo sconfitto, rientra nella normalità. Se la società è costruita male, non può l'uomo superarla. Ricci si rende conto di questo e piange su se stesso e sul mondo. Piange perchè ha un figlio in quello stesso mondo. Ha trovato la solidarietà del figlio, ma è il fatto stesso d'averlo che lo fa piangere. Film disperato e niente affatto ottimista, quindi tragedia classica in piena regola: peccato contro l'ordine stabilito, espiazione con distruzione della personalità, catarsi ed annichilimento. Non ha senso parlare di limite nella sua risoluzione sociale, perchè essa esiste, non è positiva, è disperata ma esiste. La risoluzione non deve essere necessariamente positiva altrimenti non esisterebbe il pessimismo. Oltre a ciò occorre ricordare che l'artista non ha la missione di indicare i rimedi dei malanni del mondo, ma quella di indicare un mondo.